

## I costi della crisi

Svedo Piccioni

Il crack finanziario iniziato con la speculazione dei *subprime* si sta oggi materializzando in una recessione senza precedenti. Per trovare qualcosa di simile nel mondo capitalista bisogna risalire alla crisi del 1929 e alla grande depressione che investì l'America negli anni Trenta. Ma per alcuni autorevoli economisti la situazione è oggi ancora peggiore, a causa della concomitanza di due fattori: la forte interdipendenza tra le economie planetarie da un lato e, dall'altro, la crisi ambientale che si sta manifestando con i cambiamenti climatici. Così, quella globalizzazione che negli anni Novanta ha furoreggiato in tutti i consessi politici dei Grandi della Terra, e che doveva rappresentare una grande opportunità per una larga parte del mondo, si sta rivelando un ulteriore fattore di impoverimento e destabilizzazione per milioni di persone. Negli Stati Uniti la recessione è ormai certificata dal *National Bureau of Economics Research*, incaricato di misurare i cicli economici del paese: la "temperatura", rilevata dal Dipartimento del lavoro, segna per i primi 10 mesi del 2008 la perdita di 1 milione e 200 mila posti di lavoro. Di rimando, l'Ocse prevede per l'Italia una recessione che durerà ancora per tutto il 2009, con un bilancio finale di oltre 400.000 disoccupati. Allo stesso tempo, Angela Merkel e Nicolas Sarkozy chiedono per l'Unione europea il congelamento per due anni del patto di stabilità e un taglio, da parte della Bce, dei tassi di interesse. La Cina, abituata negli ultimi anni ad una crescita a due cifre, secondo le proiezioni della Banca Mondiale scenderà ai livelli del 1990, con una contrazione consistente dell'export e la chiusura di decine di migliaia di fabbriche. In questo scenario, che investe trasversalmente sia i paesi industrializzati che quelli in via di sviluppo, l'ultimo G20 di Washington si è concluso con impegni vaghi e poca sostanza. È in questo scenario, per nulla rassicurante, che si è svolto il vertice europeo di Bruxelles che doveva discutere, tra l'altro, del pacchetto clima-energia. La soluzione finale, che sembra confermare gli impegni presi dall'Europa con il pacchetto "20, 20, 20" (taglio del 20% delle emissioni industriali di CO<sub>2</sub>, aumento del 20% dell'approvvigionamento da fonti rinnovabili e miglioramento del 20% dell'efficienza energetica entro il 2020) è in realtà, nonostante l'entusiasmo di alcuni commentatori, annacquata da clausole dilatorie e distinguo imposti dai singoli governi, tra cui l'Italia, a salvaguardia dei propri interessi, che spesso non coincidono con il raggiungimento degli obiettivi enunciati dal documento conclusivo. Unico dato positivo sul fronte ambientale, rimane l'impegno preso dal neo presidente degli Stati Uniti Barak Obama di portare l'approvvigionamento di elettricità da fonti rinnovabili dall'attuale 10% al 25% entro il 2025, di ridurre dell'80% le emissioni di gas serra entro il 2050, e di puntare sulla produzione di auto che consumano meno petrolio. Volontà peraltro ribadita da Al Gore e da John Kerry, delegato di Obama alla Conferenza preparatoria del vertice mondiale di Copenhagen del 2009 sui cambiamenti climatici, che si è tenuta proprio in questi giorni a Poznan. È in base a queste considerazioni che abbiamo voluto aprire questo numero della rivista con alcuni articoli che, partendo dall'analisi dei dati del *Carbon Budget 2007* pubblicati dal *Global Carbon Project* degli Stati Uniti - in cui risulta che le emissioni di carbonio stanno aumentando a un ritmo superiore allo scenario previsto dall'Ipcc (*Intergovernmental panel on climate change*) - mostrano le possibili conseguenze che ciò può determinare in termini di salute umana e di sviluppo sociale del pianeta. Successivamente abbiamo voluto affrontare il difficile rapporto tra uomo e natura disegnato dalla teoria evuzionista darwiniana. Uno spazio importante è stato riservato al ritratto che l'Istat offre del nostro paese in termini di ecosistema e all'importanza della conoscenza del dato ambientale ai fini della pianificazione economica e territoriale. Infine, ci siamo soffermati sulla connessione tra partecipazione e decisione nelle questioni di interesse pubblico, cercando di individuare nel conflitto una opportunità di crescita collettiva.

